

Eco-poesia e materia vibrante.
Marginalia per Nico Bleutge, *nachts leuchten die schiffe* | *splendono le navi di notte*
di Camilla Miglio

L'eco-poesia (eco in doppia accezione: poesia di natura e ambiente, poesia di echi) di Nico Bleutge è invito a un viaggio di immersione sensoriale, *ex-stasis* percettiva in cui il sé entra in relazione osmotica con l'ambiente che attraversa e che lo attraversa. Bleutge è voce inconfondibile dell'avanguardia tedesca. La sua opera, di cui presentiamo uno specimen dalla raccolta *nachts leuchten die schiffe*, pubblicato in traduzione con testo a fronte per i tipi di La vita Felice (2025) a cura del collettivo *wandering translators*, nel suo minimalismo forte – se mi si passa l'ossimoro – è atto di resistenza alla smaterializzazione imposta dai processi della modernità digitale. Bleutge rintraccia nei minimi scarti del reale gli strati del *deep time*, restituendo alla contemplazione una lentezza analitica dai tratti scientifici, eppure vibrante, come la materia – naturale ed emotiva che ne genera la tensione e l'energia lirica.

Morfologie dell'invisibile: oltre, dietro, dentro il paesaggio

La proposta poetica di Bleutge si inserisce nel solco della cosiddetta *Neue Naturlyrik* 'nuova lirica della natura'. In un'epoca che tende a rendere l'esperienza quotidiana fluida e priva di corpo, il poeta utilizza il confronto con il paesaggio naturale come un tentativo concreto di acquisire contezza della propria coscienza sensibile. La natura non è contemplata, ma organismo vivo e pulsante, il corpo ne è esso stesso elemento. Alla morfologia delle parole il poeta dedica la medesima cura che un naturalista dedicherebbe alla stratificazione del ghiaccio o alla crescita di un lichene. Sinestesicamente si dissolvono i confini tra l'io e la pietra, come si evince nei versi della sezione *flugsand*: «der wald wächst weiter in dem kind | die zweite kammer, angefüllt mit kälte» («la foresta cresce ancora nel bambino | la seconda camera, ricolma di freddo»). Nei versi convivono precisione e indeterminatezza: «i bambini sussurrano un che di pioggia, notte di inizio estate | dipingono di biacca gli

scafi. affinità | un che di onde, che la traversata come erba si sparga | che non s'immerga, nel mezzo del tempo», in cui la zona liminare tra corpi luoghi e tempi, tra specie e materie del mondo sta tutta in un *che* (*etwas*). E si sente, forse, la radiazione fossile della grazia seicentesca di un *je-ne-sais-quoi*.

Scintille tra le onde: il Bosforo e l'anatomia del commercio globale

Iperdeterminazione e indeterminatezza non devono ingannare sulla natura di questa poesia. Che proprio in quanto poesia della materia, della natura e del mondo è poesia politica. Il cuore della raccolta risiede nel ciclo di poesie dedicato al Bosforo, scaturito da un soggiorno a Istanbul. In questo spazio geografico che si fa base di lancio metafisico, lo sguardo di Bleutge si posa sulle petroliere e sulle navi container, giganti d'acciaio che divengono metafore di un commercio globale capace di alterare radicalmente le coordinate di tempo e spazio. Le navi scivolano *wie auf schienen* 'come su rotaie', quasi a voler *die zeit streuen* 'disperdere il tempo' attraverso la frenetica frequenza dei loro scambi. In questo scenario, la luce non è un solo fenomeno fisico; è sostanza ambigua che solca il mondo. Qui viaggia "un qualcosa" (*ein zswischending*): «mischte sich jenes licht mit il licht, erzeugte ihre verbindung | ein anderes licht, verwandtschaft von flucht und begreifen | ein zwischending aus gas und flüssigkeit | das die welt umpflügte» («mischiasse una luce con la luce, la loro connessione generava | un'altra luce, affinità di fuga e un afferrare | un qualcosa tra gas e liquido | che solcava il mondo»).

Il Bosforo è punto di connessione totale, una manifestazione del *virus der weltpost* 'virus della posta mondiale', dove ogni massa si trasforma in forza cinetica e il battito degli scafi risuona con le memorie d'infanzia del poeta. Nel presente in cui scrivo, in cui risuonano i bombardamenti in altri, non lontani stretti (vedi alla voce Hormuz, marzo 2026) – questi versi assumono una attualità lancinante (ma il tempo profondo chiama in eco quei tuoni: pensiamo ai Dardanelli, nei millenni).

Il sarto delle voci: un'architettura di echi e frammenti

La scrittura di Bleutge ha una densità intertestuale che si anima di echi e frammenti di lettura; il poeta opera come un sarto, ma anche come un chimico meticoloso. Cuce insieme lembi di memoria altrui per dar vita a una «terza parte»: voci della tradizione – di Alfred Döblin, W.G. Sebald, Georg Trakl o Inger Christensen – si fanno *Stoff* stoffa e materia viva del paesaggio poetico. Tutto questo si ritrova nella struttura rigorosa delle sette sezioni della raccolta: se in *nachts leuchten die schiffe* risuonano Döblin e Juan Gelman, nella sezione *weißes knirschen* 'scricchiolare bianco' il ritmo si fa violento e incalzante, quasi

un «tornado costretto in polveraio» – e qui risuonano le voci di autori come August Stramm e Marcel Beyer. Qui lo scricchiolio bianco diviene una condizione dell’essere: «als trommelsatz, mit scharfem surren | und gräbt sich langsam mit den wurzeln aus | [...] | drei tage stürzen, gestotter, weißes knirschen» («come colpo di tamburo e ronzio aguzzo | con le radici lento si riesuma da terra | [...] | precipitare per tre giorni, balbettio, scricchiolare bianco»). L’accento acuto del presente coi suoi nomi e luoghi si scioglie in circonflesso dell’indistinto, il colore bianco nel rumore bianco (quel silenzio pieno di *potentia* delle trasmissioni e delle onde radio, un scricchiolio che stride e può ferire, farci trasalire e cristallizzarsi provvisoriamente, ritmicamente al presente, al fenomeno che torna a dissolversi nell’incalzare dei versi, della materia in movimento).

Cristallizzazioni del tempo: l’enigma dello stabilimento di graduazione

Bleutge sarto, cacciatore di echi, chimico, geologo; ma anche archeologo. Nella sezione finale del volume, *gradierwerk*, ‘stabilimento di graduazione’, l’osservazione scientifica dei processi fisici permette di rintracciare gli «strati di tempo» nascosti nel linguaggio. Descrivendo l’acqua salata che scorre sui fasci di rami, il poeta evoca la formazione di una «crosta scoriacea» e di «crescite cristalline, coralline», trasformando la percezione in una forma di estasi analitica. In questo ambiente materico, l’aria e l’acqua si scambiano i ruoli in un perpetuo sciacquo e stillicidio (*plitschern* e *drippeln*), restituendo la sensazione tattile di una *salzluft* ‘aria salmastra’ densa e opaca. In dialogo con la poetessa barocca Catharina Regina von Greiffenberg e con Thomas Kling, Bleutge esplora le nicchie di un «tempo lamellato sottile», fissando la realtà nell’istante esatto prima che essa scompaia. In *gradierwerk* la natura è «serbatoio per il linguaggio», permettendo al poeta di realizzare l’obiettivo ultimo della sua ricerca: la possibilità di *land sein*, ovvero di ‘essere terra’.

Essere terra: l’istante della permanenza

La poesia di Bleutge aspira a un contatto radicale con la materia, un *blankes schauen* ‘nudo osservare’ che consenta di ricostruire il mondo nella sua geonarchica *territà* (*Landness*, come la intende Matteo Meschiari nell’omonimo saggio uscito da Meltemi nel 2022) a partire dai suoi elementi minimi. Essere terra significa abitare il presente con tutto il peso della propria sensibilità, trovando un insediamento fisico e psichico in un mondo in perenne fuga. La traduzione collettiva di queste opere non è dunque solo una sfida linguistica, ma un atto di condivisione di questa radice sensoriale. Come ci ricorda la sezione *flugsand*, la realtà è una *spur* ‘traccia’ che si dissolve nel momento stesso in cui appare. Ritorna il *zwischenending*: «ein zwischenending von staub und farbe | [...] | aufgelöst

in eine spur | die klar den stand der wirklichkeit fixiert | in dem moment, bevor sie bleibt» («un *zwischen* tra polvere e colore | [...] | dissolto in una traccia | che fissa chiara lo stato della realtà | nell'istante, prima che resti»). Tradurre Nico Bleutge significa porsi esattamente in quell'istante di sospensione, catturando lo scintillio delle navi che continuano a risplendere di notte nell'oscurità del presente.

Il pozzo delle voci: l'esperimento di traduzione collettiva

A fronte della complessa trama intertestuale e sensoriale, l'esperimento di traduzione collettiva intrapreso dalle *wandering translators* (Daniela Allocca, Rosa Coppola e Beatrice Occhini) assume una rilevanza critica fondamentale. Tradurre Bleutge, infatti, non può restare un atto solitario. La sua voce è popolata da una moltitudine di alterità. Insieme costituiscono un lento pozzo notturno di voci in continuo scambio e sovrapposizione. Il progetto ha fatto della traduzione una metodologia di co-creazione, trasformandola in un evento performativo e corale che trova espressione in formati già da anni collaudati come «RadioPoesia». Il lavoro collettivo permette di penetrare nelle «nicchie» del testo, rendendo giustizia alla «finezza lamellare» che il poeta descrive con precisione quasi anatomica: «das ohr folgt noch lange den pfade | unter die fontanelle, bis in die nischen | feinlamellierter zeit» («l'orecchio segue ancora a lungo i fili | sotto la fontanella, fino alla nicchia | di tempo lamellato sottile»). La traduzione collettiva agisce come un «pozzo notturno» che si apre, permettendo a diverse sensibilità di rintracciare i fili sottili che collegano il ghiaccio, il fumo e la memoria, opponendo una ferma resistenza alla dissipazione del senso. Chiudo coi versi dalla sezione *stimme tauschen* (*scambiarsi voce*), un titolo in cui è inscritto anche lo scambio metabolico della vita e della traduzione come vita a fronte : «langsam öffnet sich der nächtliche schacht | als wären haare etwas wie jodwasser | und diese augen selbst ein stück märzhimmel | nach einer schütte regen im naßkühlen | licht. jahre wie kleine grüne äpfel | und die keimlinge des gefühls, die sich einkapseln | .hundert kamele, hundert mal weißer schlaf | was mich anschaut, kann ich nicht weiter | sagen. | antiqua, die schmalen hufe elektrisch | das ohr folgt noch lange den pfade | unter die fontanelle, bis in die nischen | feinlamellierter zeit (lentamente il pozzo notturno si apre | quasi che i capelli fossero acqua iodata | e questi stessi occhi un pezzo di cielo di marzo | dopo una scarica d'acqua in una luce | freddo-umida. anni come piccole mele verdi | e plantule della sensazione che si incapsulano, | cento cammelli, cento volte sonno bianco | cosa mi sta a guardare, non lo so | dire. antiqua. stretti zoccoli elettrici | l'orecchio segue ancora a lungo i fili | sotto la fontanella, fino alla nicchia | di tempo lamellato sottile)».